

l'altare maggiore, ove è il pulpito nel quale nelle feste più solenni si canta l'epistola, e nel 1621 fu vista la cassetta di piombo in cui si conservano come si è notato, e furono dal di fuori in una pietra di diaspro queste parole: *Ossa fratris Juniperi socii sancti Francisci* ».

La cassetta, seguendo queste indicazioni, fu subito ritrovata il 26 maggio del corrente anno: e si poté fare la ricognizione ufficiale delle reliquie.

Segnaliamo ai nostri lettori questo volumetto soprattutto perchè nella sua parte centrale (pp. 8-26) contiene il testo della commemorazione di fra Ginepro che tenne in Campidoglio Arnaldo Fortini, Presidente della « Società internazionale di Studi Francescani » e docente di studi francescani nell'Università di Perugia. Il discorso non è accompagnato da note erudite; ma si basa, come ogni altra cosa del Fortini, su una larga documentazione, estesa anche a testi inediti, come quella cronaca di frate Elemosina che attende ancora chi la studi in un codice della Biblioteca comunale di Assisi. Su fra Ginepro non c'era molto da dire, naturalmente; e così prevale una cornice storica che mette sulle labbra del Fortini brani di commossa e forte eloquenza.

OPERE DI DANTE, *De vulgari eloquentia*, ridotto a miglior lezione, commentato e tradotto da ARISTIDE MARIGO, con introduzione, analisi metrica della canzone, studio della lingua e glossario. Terza edizione con appendice di aggiornamento a cura di PIER GIORGIO RICCI, un vol. di pp. CLVI-410, Felice Le Monnier, Firenze, 1957.

Il monumentale lavoro del Marigo vede la luce per la terza volta in questa edizione, che è resa più preziosa da un accurato aggiornamento di Pier Giorgio Ricci. Il quale ci pare abbia fatto benissimo a lasciare intatta la prefazione e l'ampia introduzione del Marigo, relegando alla fine (pp. 338-382) i frutti della sua personale revisione dell'intero lavoro. E ad essi soltanto accenneremo, essendo notissima la struttura che il Marigo diede alla sua edizione del *De vulgari eloquentia*.

Il Ricci passa in rassegna gli studi sul *De v. e.* apparsi dal 1938 al 1954 secondo quest'ordine: a) il testo e i suoi problemi (edizioni, emendamenti, proposte di lettura, congetture) b) la traduzione (due nuove versioni complete sono apparse dopo quella del Marigo, alla quale tuttavia devono molto: quella italiana del Parlanti, nel 1951, e quella francese del Godaert, nel 1948) c) l'interpretazione data dal Marigo al testo dantesco nella vasta introduzione e nel documentatissimo commento: che « costituisce ancor oggi — osserva il Ricci — un saldissimo riferimento per chi intenda discutere il contenuto del trattato dantesco » (p. 360).

Questa conclusione pensiamo si debba estendere a tutta l'opera del Marigo: che ad essa, più che ad ogni altra, ha legato il suo nome di studioso del medio evo e in particolare di Dante.

ARRIGO CASTELLANI, *Bédier avait-il raison? La méthode de Lachmann dans les éditions de textes du Moyen Age*, un vol. di pp. 62, Éditions Universitaires, Fribourg (Suisse), 1957.

E' la lezione inaugurale tenuta dall'A. presso l'Università di Friburgo in Svizzera nel giugno 1954, e fa parte dei « Discours universitaires » (Nouvelle Serie, Nr. 20) editi a cura di quella Università. In essa il Castellani esamina, rifacendone prima la storia, il dissenso Lachmann-Bédier sullo studio della tradizione manoscritta dei testi medievali.

Come è noto, nella prefazione alla sua edizione (1913) del *Lai de l'Ombre*, e in un articolo del 1928 in « Romania » (*La tradition manuscrite du Lai de l'Ombre. Reflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*, t. LIV), Joseph Bédier espone le ragioni per cui riteneva inapplicabili alle edizioni degli antichi testi francesi il metodo critico che prende il

